



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

Venezia, 1755

Storia Romana. Parte Terza. Roma In Impero. La quarta delle grandi
Monarchie predette da Daniele.

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

STORIA ROMANA.

PARTE TERZA,

ROMA IN IMPERO.

*La quarta delle grandi Monarchie
predette da Daniele.*

Daniel

ca. 2.

IL Profeta rappresenta questa Monarchia sotto il simbolo del ferro, la cui forza, coll'andar del tempo, trionfa di tutti gli altri metalli, perciocchè dovea ella col ferro a poco a poco conquistare, e rendersi soggetti tutti i Paesi, ch' erano stati posseduti dalle tre Monarchie precedenti. Soggiunge, che successivamente di questa Monarchia si farebbero formati due Imperj; che il primo, somigliante alla creta, non sussisterebbe lungo tempo; e 'l secondo simile al ferro farebbe di più lunga durata. Da tali delineamenti si scorge la divisione di quest' Impero, in Impero d' Occidente, o de' Latini, e in Impero d' Oriente, o de' Greci. Il primo durò pochi anni dopo questa divisione, accaduta alla morte di Teodosio il Grande; il secondo si mantenne più lungo tempo. Teodosio diede questo ad Arcadio, e quello ad Onorio, tutti e due suoi Figliuoli.

PRIMO SECOLO.

Dell' Impero di Roma.

IL Regno degl' Imperatori può considerarsi come l'ultima età di Roma, e come la sua vecchiezza; poichè la stessa Roma per debolezza de' medesimi Imperatori, cominciò a decadere dopo la morte d' Augusto, e sarebbe andata sossopra in meno d' un Secolo, se'l proprio nome più che 'l merito de' suoi Monarchi non l'avesse sostenuta.

Tiberio figliuolo di Tiberio Nerone e di Livia, che poi fu moglie d' Augusto, fu il primo che portò il nome d' Imperatore. Adottato da Augusto suo Padrigno per figliuolo, gli successe in tutti i di lui beni e in tutte le dignità. Non lo stimava ei già; ma nol credea però sì malvagio, com' era. Allora solo si levò la maschera, quando non ebbe più superiore, e si vide posto in mano il governo dell' Impero; e allora fu, che Roma s' avvide, ch' egli altro non era che un voluttuoso Tiranno.

L' an. 14.
di G. C.

Si conobbe la sua crudeltà 1. Nella persona di Giulia sua moglie, figliuola d' Augusto suo Benefattore. La fece morire per le di lei dissolutezze; n' era ben degna; ma il benefattore meritava pure qualche riguardo. 2. Nel giovane Agrippa figliuolo di Giulia, al quale non potea rinfacciare altro, se non d' esser lui nato d' una madre colpevole, e d' essere stato troppo amato da lei. 3. Contro di Germanico suo nipote, di cui temea solo,
per-

perchè avea vinti i Germani . Lo fece avvelenar da Pifone , Governator della Siria . Agrippina moglie di Germanico , e i suoi due figliuoli , Druso e Nerone , ebbero la stessa disgrazia . 4. Contro Sejano suo favorito . L'avea innalzato , quanto mai può innalzarsi un suddito . Ma quando più non ebbe che dargli , cominciollo a temere , nè potè appagar la sua gelosia se non col fare ignominiosamente morire e lui , e tutti i suoi amici , e aderenti . Avanti la disgrazia , era necessario , che amasse Sejano , chi voleva essere accetto all' Imperatore ; dopo la sua morte , l'averlo amato era un delitto capitale .

Divenuto Tiberio odioso a' Romani a cagione delle sue crudeltà , si ritirò nell' Isola di Caprea , oggi Capri posta dirimpetto a Pozzuolo in poca distanza da Napoli . In apparenza v' andò affine di prendervi qualche riposo ; in sostanza non ebbe altra mira , che di sottrarre alla vendetta la propria persona , e d' abbandonarsi senza riguardo a qualunque sorta di eccessi , e di dissolutezze . In questo soggiorno di delizie non vi fu cosa veruna , ch' egli negasse al senso , o alle passioni . S' allegro Roma sul principio del volontario esilio del suo Imperatore , ma la sua allegrezza fu breve . Venian tutto giorno da Caprea decreti di morte , e di esilj , che facevan tremare tutto l' Impero . Niuno si tenne sicuro , se non alla nuova della di lui morte , l' anno 37. dopo la nascita di Gesù Cristo , e 23. del suo Regno . Non molto prima di morire aveasi eletto un successore più malvagio di lui col disegno di farsi compiangere . Questo
solo

folo motivo di dispiacere lasciò egli a' suoi sudditi.

Cajo Cesare, secondo Imperatore, fu soprannominato Caligola a cagione d'una sua singolar maniera di calza militare. Era egli pronipote di Tiberio, perchè figliuolo degl' infelici Germanico, e Agrippina. Segnalò il suo avvenimento alla Corona con una bella azione; ma questa fu la sola in tutto il suo Regno. Cavò di prigione il suo amico Erode Agrippa Principe Giudeo, e lo regalò d'una catena d'oro di peso uguale a quella di ferro, di cui Tiberio l'avea caricato, e lo credè Re della Giudea.

Dopo questa memorabile azione, depose tutti que' rispetti, che sogliono dettare la ragione, e il rossore. Lascivo, ed effeminato giunse a tale eccesso di brutalità, che disonorò le proprie forelle. Crudelè, levò la vita barbaramente a un gran numero di Senatori, con vani e frivoli pretesti, e solea dire, che *avrebbe voluto che il Popolo Romano avesse una sola testa per poterla troncare in un sol colpo*. Avrebbe allora provato il dispiacere di non averne altre da troncare.

Come Imperatore era egli il primo Console; ma per far vedere a' Patrizj, e al Popolo, a qual segno una tal dignità era da lui disprezzata, credè secondo Console e suo collega il proprio cavallo; e per umiliare i Romani, ordinò che a quella bestia si rendessero tutti gli onori del Consolato. Ubbidì tutta Roma, (sì poco dell' antico valore restava ne' petti Romani !) e per vendicarsi con un bel motto, gli adoratori del cavallo Console di-

di-

diceano, che avendosi l'Imperatore eletto un collega degno di lui, non si dovea avere difficoltà di rendere a tutti e due i medesimi onori.

Oltre a ciò sdegnando gli omaggi umani, volle, che solamente i divini gli fossero tributati. Formò egli stesso la sua Apoteosi, e andando regolarmente ogni giorno al suo Tempio, situavasi in una nicchia superbamente adornato; ed ivi prendendo la figura ora di Giove, ora di Marte, o di qualche altra divinità, facevasi adorare sotto il nome di tutti questi Dei, ricevendo gl'incensi de' suoi vassalli, i lor voti, le loro preghiere, e spargendo sopra i suoi adoratori in gran copia le grazie. Bisognava così fare, (e quest'era il costume di tutta Roma) per ottenere favori da Lui. Che non fa l'interesse! Cassio e Cherea liberarono lo Stato da questa folle divinità, assassinandola il quarto anno del regno suo. Dopo la morte le furono scagliate contro tante maledizioni, quant'incensi eranle stati tributati prima nel tempio. Tal è la natura degli uomini. Il più indegno benefattore è il loro idolo, finchè ha la mano aperta a profondere: ma non sì tosto la veggono chiusa, ch'egli diventa loro un oggetto sol di dispregio. Non si vergognano del beneficio; e si vergognano del benefattore.

Claudio figliuolo di Druso, e nipote di Livia, successe a Cajo suo nipote. Non era questi malvagio come i suoi due Antecessori; ma era semplice, e nulla più. Sapea tutta Roma, che Messalina sua moglie era più moglie di Silio che di Claudio,
ed

ed egli solo nol sapea. Questo Cavaliere non copria le sue confidenze; tutta la Corte vedea; Claudio solo non avea occhi per vederle. Fu di mestieri spiegargli schiettamente, e fargli toccar con mano ciò che non era mistero, se non a lui, e metterlo in punto di vendicare il suo onore. Quando Claudio fu inteso di tutto, fece morire Messalina, e il suo complice, ma fu sì stupido, che diseredò Britannico suo Figliuolo natogli di Messalina benchè fosse un Principe degno; e per nuovo eccesso di stupidità gli sostituì Nerone, figliuolo d' Enobardo e di Agrippina, adottandolo per suo figliuolo. Agrippina avea sposato in terze nozze l' Imperator Claudio, che dopo il matrimonio si portò nella Gran Bretagna, e ne conquistò la maggior parte. Ma Agrippina con un fongo l' avvelenò, per paura, ch' ei non rivo-
casse l' adozion di Nerone, e non richiamasse Britannico, che faceva le delizie dell' Impero.

54.

Nerone Figliuolo di Domizio Enobardo, e d' Agrippina, educato da Burro suo Ajo, e da Seneca suo Precettore, i due migliori maestri, che se gli potessero dare, recava di grandi speranze, a chi non conosceva le inclinazioni della sua perversa natura.

L' estrema premura, che avea di conservarsi il favor di Claudio, l' obbligò a raffrenarle. Fece ogni sforzo per farsi credere, qual voleasi ch' ei fosse, e non lasciarsi conoscere, qual egli era. Plausibili furono i principj del suo Regno, fin a tanto che potè far forza a se stesso, ed ascoltare i consigli di Burro, e di Seneca.

Ma

Ma la persona d'un Uomo da bene era a lui troppo gravosa per tollerarla lungo tempo. Prese ad odiare questi due saggi Consiglieri; e rotti tutti gli argini del dovere e del decoro, s'abbandonò a tutte le sue cattive inclinazioni. Un più sozzo Principe, e più crudele non fu veduto giammai. Fece morire sua madre, le sue mogli, il suo Ajo, il suo Precettore, e tutti coloro, la cui vista pareva che gli rinfacciasse i proprj Ecceffi. Esser Uomo da bene era a' suoi occhi un delitto; e però meritavano i Cristiani d'averlo per primo persecutore. Condannogli tutti agli estremi supplizj, e levò la vita a i due Appostoli S. Pietro e S. Paolo. Era inumano per fino ne' suoi piaceri. Curioso di vedere quale spettacolo avea dato l'incendio di Troja, fece attaccar il fuoco alle case di Roma, contemplando con gran piacere l'effetto di quelle fiamme. E poichè presso a lui un delitto non era mai solo, addossò questo a' Cristiani, pensando di non poter renderli maggiormente odiosi che coll'imputar loro le proprie azioni. Non furono i Gentili sì semplici, che si persuadessero di sì indegna calunnia. Sapea tutta Roma, da qual mano era venuto il colpo. Già divenuto Nerone un oggetto di esecrazione, fu formata contro di lui una congiura, di cui Pisone fu il capo. Ei ne prevenne l'effetto, uccidendosi di sua mano nell'anno quarto decimo del suo Regno. Il suo nome passò in proverbio, per significare il più crudele Tiranno.

68.

Dopo Nerone, morto senza posterità, la legge del più forte regolava il diritto della

della successione all' Impero . Le armate proclamarono l' Imperatore a lor genio , senza consultar il Senato ; questo Corpo sì rispettabile al tempo della Repubblica , era divenuto cortigiano sotto Augusto , mercenario sotto Tiberio , schiavo sotto gli altri Imperatori .

L' armata di Spagna riconobbe per Imperatore Galba suo Generale ; quella d' Alemagna vedendo ch' ei non pagava a' soldati il pattuito danaro , fattolo ammazzare il settimo mese dopo il suo avvenimento alla corona , gli sostituì Ottone , e tre mesi dopo Vitellio Generale delle Legioni della Germania . Ricusò di riconoscerlo l' armata , ch' era nell' Asia , e diede l' Impero a Vespasiano suo Generale . Questi fece uccider Vitellio il settimo mese dopo la sua elezione , e il suo cadavere fu strascinato ignominiosamente dal popolo per le strade di Roma . S' era egli renduto odioso per le sue dissolutezze , e per le spese eccessive della sua tavola , la quale s' imbandiva quattro volte il giorno , e questi quattro conviti non costavano meno di quaranta mila Scudi .

Vespasiano , soprannominato Flavio , era segnalato nel comando delle armate , specialmente in Palestina contro i Giudei , che s' erano ribellati , avendo loro levato tutte le piazze forti , e toltane Gerusalemme , di cui andava a formar l' assedio , quando fu salutato Imperatore . Sospese questa impresa , per rendersi a Roma , e prender possesso dell' Impero . Appena si vide liberato di Vitellio suo Competitore , che spedì Tito suo Figliuolo in Palestina a proseguir la guerra contro i Giudei .

69.

70. dei. Terminò Tito felicemente quest' impresa; e dopo sei mesi d'assedio il più spaventevole, che si sia veduto giammai, Gerusalemme fu presa d'assalto, depredata, saccheggiata, incendiata insieme col Tempio. Perirono intorno a due milioni di Giudei, nel tempo predetto da Gesù Cristo, e da' suoi Profeti.

Il Regno di Vespasiano fu il più felice di quanti Roman' aveva veduti, ma non durò che anni dieci. Quand' ei si vide vicino a morte, rivolto a quelli, che gli stavano d'intorno: *io sento*, disse, *che comincio a divenir Dio*; alludendo al costume, che aveano i Romani, di riporre dopo la morte i loro Imperatori nel numero degli Dei.

79. Successe Tito a Vespasiano suo Padre. Era questi sì inclinato a far beneficio, che avendo lasciato passar un giorno senza beneficar alcuno, disse a' suoi Uffiziali: *abbiamo, o mei amici, perduto questo giorno*. Fu sì caro a' Romani a cagione delle sue belle prerogative, e sopra tutto della bontà, e della saviezza, che risplendevano nel suo governo, che fu cognominato *le delizie del genere umano*.

81. Un regno sì felice durò solo due anni, ma fu compianto per più d'un Secolo. Non v'ha cosa, che uguagli la felicità d'un Principe amato da' sudditi suoi; e sempre è egli da loro amato, quando anch' esso daddovero gli ama.

Domiziano fratel minore di Tito fu di lui successore, ma assai diverso. Fu odiato da tutto l'Impero, non altro ritenendo de' suoi antecessori che i vizj, e ricopiando sì bene quelli di Nerone, che
fu

fu chiamato il secondo Nerone. Un Principe sì scellerato non doveva amare i Cristiani. Furono questi da lui perseguitati a morte, perchè essi soli ricusavano di adorarlo qual Dio. In vece d'impiegar il suo tempo e i suoi pensieri nel governo de' vasti suoi Stati, si divertiva come un bambolino nel suo gabinetto a ferire con uno spillo le mosche. Si chiamava contento, purchè uccidesse uomo, o mosca; era per lui tutt'una cosa. Quindici anni di regno sì infame parvero ben lunghi, specialmente agli Ufficiali del suo Palazzo; da' quali fu assassinato.

Nerva Coccejo fu proclamato Imperatore dall' esercito delle Gallie, ch' ei comandava. Richiamò tutti coloro, che per motivo di religione erano stati esiliati dal suo antecessore. Quasi null'altro di buono gli fu permesso di fare in due soli anni di Regno. Prima di morire adottò Trajano, in cui scorgeva singolari prerogative.

96.

SECONDO SECOLO.

ERa Trajano Spagnuolo, secondo altri Italiano. Nulla avea di mediocre nelle sue qualità, o buone, o cattive. Si abbandonò a i più sozzi piaceri, e all' intemperanza, e mostrò poco buon' animo verso i Cristiani, ch' egli confondeva co' Giudei. E' vero, che vietò di farne ricerca; ma nel tempo stesso comandò, che si facessero morire quando venivano denunziati. Se il professare la religione Cristiana era un delitto, perchè proibire

Q di

di ricercare i Cristiani? E se non era delitto, perchè punirli di morte?

Questi vizjerano contrappesati da grandi prerogative. Era egli il più prudente, il più attivo, e' il più valoroso capitano dell'età sua. Vinse i Daci, i Parti, gli Armeni, gli Assirj, i Persi, gli Arabi; soggiogò il paese chiamato Colchide, ed accolse cortesemente gli Ambasciatori de' Re Indiani, che vennero a dimandargli la sua amistà. Tante vittorie lo resero rispettabile in Roma, e dappertutto fuori di Roma, e restituirono all'Impero il suo primiero decoro. Nell'anno ventesimo del suo regno morì in Selinunta, Città di Cilicia, che poi si chiamò Trajanopoli. Lasciò una magnifica biblioteca, e una colonna di cento quaranta piedi, che tutta intera conservasi per anche in Roma, e porta il suo nome.

Elio Adriano, cugino e successor di Trajano, rassomigliollo pur troppo ne' vizj, ma non lo imitò nelle virtù. Amante d'una vita allegra, senza cure, e senza inquietudini, si lusingò di ritrovarla, spesso cangiando clima. Passò i giorni suoi viaggiando per l'Europa, per l'Asia, per l'Africa; e in questi suoi viaggi s'avvide, che un uomo è il medesimo in ogni luogo, e che per viver contento, inutilmente un conduce in giro le proprie passioni, se non sa moderarle.

Nella Gran Bretagna fece tirar un muro d'ottanta mila passi tra la Scozia e l'Inghilterra, per arrestare le scorrerie degli Scozesi. In Giudea piantò una Città presso alle rovine di Gerusalemme, e le

die-

diede il nome d' Elia , vietandone l' ingresso a' Giudei , de' quali ne fece morire intorno a cento mila , per essersi sollevati contro di lui .

Avendo Antonino suo favorito , e l' infame complice delle sue dissolutezze , sacrificato se stesso , per prolungargli la vita , comandò Adriano , che si ponesse nel numero degli Dei , gl' innalzò Templj , e fece coniar medaglie in di lui onore . Era questa Divinità degna di lui , e potea ben essere aggregata a quelle , ch' egli adorava senza vergognarsi di rassomigliarle . Quantunque non negasse mai nulla a' suoi sensi , e alle sue passioni , gli riuscì sì noiosa la vita , che tentò di levarsela più d' una volta . Morì dopo un Regno d' anni vent' uno , Regno troppo lungo pel suo riposo , e per l' onor dell' Impero .

138.

Antonino era figliuolo adottivo d' Adriano , e come tale fu salutato Imperatore .

L' Indole sua cortese , e benigna verso de' Sudditi , gli acquistò il cognome di Pio . Nutriva verso di quelli una tenerezza di Padre , e avea spesso in bocca quelle parole di Scipione l' Africano : *amo meglio conservare un Cittadino , che distruggere mille nemici* . Fu egli infinitamente stimato e amato in tutto l' Impero , e n' era ben meritevole . Non era la sua bontà una molle condiscendenza , che vuol più tosto soffrire il disordine , che reprimerlo . Ei voleva il buon ordine , vegliava all' osservanza delle leggi , e sapea in certi casi addolcirne il rigore colla clemenza . Lo Stato non fu mai regolato meglio : ciascheduno , fino i Barbari confi-

nanti gli si conservarono fedeli, più tosto per l'amore delle di lui virtù, che pel timore delle di lui armi.

Diede un gran saggio di moderazione al Sofista Palemone. Essendo Proconsole in Asia, si portò a Smirne, ed alloggiò in casa di questo Sofista, che ne lo cacciò a mezza notte. Quando fu assunto al soglio, Palemone venne a rendergli i suoi omaggi. Antonino l'accolse graziosamente, e gli assegnò un appartamento nel suo Palazzo, soggiugnendogli: *Voi potete servirvene con sicurezza, e senza temere d'esserne cacciato a mezza notte.* Questa fu tutta la vendetta, che fece contro il Filosofo.

Morì l'anno 23. del suo Regno, avendo adottati Marco Aurelio, e Lucio Vero suoi generi, come avea già promesso ad Adriano.

Lucio Vero era un Epicureo, che tra tutti i privilegi della sovrana potenza, solamente amava quello di potersi senza timore immergere ne' piaceri, nè si sdegnò d'esser imitato da Faustina sua moglie, del figliuolo, dal genero, e da tutta la corte. Ebbe il celebre Galeno per Medico, ma non si valse de' di lui consigli. Desiderava bensì d'averlo, ma non voleva aver bisogno di lui. Un Principe tale non era Uomo da portar il peso del governo, e però l'abbandonò del tutto nelle mani del suo collega.

Marco Aurelio fu soprannominato il Saggio, o'l Filosofo, perciocchè faceva professione della Stoica Filosofia. Avea questi tutte le qualità desiderabili in un grande Imperatore per la felicità de' suoi Popoli,

poli, ma avea anche egli il suo debole, che influì pur troppo nella di lui condotta. Si spacciava della profapia del Re Numa, senz' altra pruova della sua discendenza fuorchè la sua sola testimonianza; e col disegno di renderne persuasi gli altri si prese l' impegno d' imitar in tutto quel Re, e di autorizzare tutte le di lui superstizioni. Erasi a que' tempi estremamente moltiplicato in Roma e in tutto l' Impero il numero de' Cristiani. Marc-Aurelio non li trovò disposti a secondare le sue visioni; e perciò rinovò contro di loro gli editti di morte, e di relegazione; nè lasciò di perseguitarli, se non nell' occasione d' un' insigne grazia, che ricevette dal cielo, per le preghiere d' una legione Cristiana, chiamata dopo questo avvenimento *la Legione fulminante*.

Investito Marco Aurelio da i Marcomanni, e da altre Barbare Nazioni, in tempo d' eccessivo calore, senza poter trovar acqua, era in procinto di perire con tutta l' armata. Una Legione Cristiana postasi in ginocchione, implorò il soccorso di Gesù Cristo, e incontante, fuor d' ogni apparenza, cadde sull' armata Romana una pioggia dolce, e abbondante, che rinfrescò le truppe, e fu i nemici nel tempo stesso gran copia di fulmini, accompagnati da lampi e tuoni, sì orribili, che essi atterriti, si diedero precipitosamente alla fuga. La testimonianza de' Cristiani non solo, ma eziandio de' Pagani autentica questo fatto. L' anno 180. di G. C. pose fine al Regno, e alla vita d' Aurelio. Gli successe un figliuolo chiamato Commodo, benchè fosse tutto bal

contrario di ciò, che significava il suo nome.

Èra Commodo sì superbo, che volea passar per figliuolo di Giove, e pretendeva d'esser Ercole. Di queste due false Deità egli nulla avea, fuorchè i vizj, e pure volle farsi adorare. I Cristiani gli negarono l'incenso, che da loro esigeua, ed ei gli perseguitò crudelmente. Le sue dissolutezze e crudeltà lo resero sì odioso agl'istessi Gentili, che stavano al suo servizio, che l'anno decimo secondo del suo avvenimento alla corona, lo trucidarono.

192. Elvio Pertinace, e Didio Giuliano non gli sopravvissero neppure un anno. Il primo dal suo mestiere di far mattoni passò da giovane a quello della milizia, ne' cui gradi tutti si diportò con tal valore e saviezza, che del primo posto, che tenea, era debitore solamente a se stesso. I Soldati della guardia Pretoriana lo sollevarono al Trono. La sua costanza nell'esigere l'osservanza delle leggi, e della militar disciplina gli acquistò prima il nome di *Pertinace*, e poi l'odio de' Pretoriani, che tre mesi dopo d'averlo proclamato Imperatore, lo fecero morire.

193. Comperò Didio l'Impero, colla speranza, che il modo di soddisfarne il prezzo, gli sarebbe stato somministrato dall'Impero medesimo. Ma trovati vuoti i pubblici erarij, non potè disimpegnarsi. I Pretoriani, che gliel'aveano venduto, non volendogli accordare alcuna proroga, gli tolsero la Corona, e la vita nell'anno stesso.

193. Settimio Severo fu eletto dal Senato, e da' Pretoriani. In due confitti disfece
Albi-

Albino e Negro, due suoi Competitori. Il primo era Governatore della Gran-Bretagna, e'l secondo della Siria. Saccheggiò, e incendiò Lione, ove Albino era stato vinto, e contro gli amici, e congiunti de' suoi due rivali esercitò sì crudele vendetta, che gli fu posto il soprannome di Silla. Prese il cognome di Partico, per essere stato vincitore de' Parti. Incrudelì contro i Cristiani, e fu autore della quinta persecuzione. Ebbe due figliuoli, Antonino Caracalla, e Geta. Il maggiore trasportato dalla passion di regnare, tramò insidie alla vita del Padre, mentre il Padre stesso trovavasi in Inghilterra. Il tentato parricidio gli recò sì vivo dolore, che morì a York l'anno 211. di G. C., e decimo ottavo del suo Regno.

TERZO SECOLO.

Questo Secolo fu fatale agl' Imperatori. Niun altro merita d'esser paragonato a questo, nè per il numero, nè per l'infelicità de' suoi Cesari. Erano questi lo scherzo degli eserciti, che gl'innalzavano e precipitavano a gara. Un Trono, che nuotava nel sangue di coloro, che vi salivano, dovea rimuoverne le competenze; e pure il desiderio non ne fu mai più eccessivo, nè mai presentò in maggior numero i Pretendenti, lusingandosi ciascheduno di sorte migliore.

Settimio Severo morendo lasciò a i due suoi figliuoli l'Impero; ma Caracalla il primogenito volle regnar egli solo. Mosso da questa passione corse a trucidar Ge-

212. ta il fratello, fin nelle braccia della Madre, ove avea creduto di trovarsi un asilo. Non era un sì nero attentato capace di apologia; e pure l'assassino ne richiese una da Ulpiano, famoso Giureconsulto, e l'uccise per essersene egli scusato. Ma essendo stata levata la vita per ordine di Caracalla, e senza motivo, a più di venti mila altre persone di rango, non fu costui più riguardato, senon come un mostro, e fu ucciso per comando di Macrino, l'anno 217.

217. Macrino di semplice gladiatore, ch'egli era stato, divenuto Imperatore, non ebbe la fortuna di godere, se non poco più d'un anno, il frutto del suo parricidio. La sua severità in mantenere la militar disciplina fu cagione che i Soldati si sollevarono contro di lui, e gli sostituirono

218. Elagabalo, o Eliogabalo. I suoi nomi erano Marc-Aurelio, Antonin Verò; ma poichè era stato Sacerdote del Sole, fu sovranominato Eliogabalo. Fu costui un mostro di dissolutezze, di crudeltà, e di stravaganze, che calpestò le leggi tutte della ragione, e dello Stato. Le sue dissolutezze lo fecero chiamare il Sardanapalo Romano. La sua crudeltà arrivò per fino a scannare i più delicati bambini di Roma ad un Idolo, che egli v'avea portato, e faceva adorare, come la sola Divinità dell'Impero. I suoi stravaganti capriccj l'indussero a creare un Senato di Donne, perchè giudicassero delle cause del loro sesso, e a sposare una Vestale, affinchè di quella, e di lui, ch'era Pontefice sovrano, n'uscisse, dicea egli, una schiatta affatto celeste. I Soldati della sua guardia,

ver-

vergognandosi di servire ad un sì indegno Padrone, lo trucidarono, e strascinarono il di lui cadavere per le strade.

Fu posto sull' Imperial Trono Alessandro Severo, cognominato Mameo dal nome della madre, ch' era Cristiana. Istruito ne i principj della Religione di Gesù Cristo, poco mancò, che non la professasse. Teneala in tal pregio, ch' entro al suo animo le dava la preferenza; ma non ne amava abbastanza la santa severità, per abbracciarla. Da quella prese la maggior parte delle massime morali, per formarne la regola del suo governo, e fu un de' più saggi e de' più grandi Imperatori, che dopo Augusto fossero mai stati veduti in Roma.

222.

Affai lo rese glorioso la guerra, ch' ei fece contro Artassarre, o Artasse, quel famoso Capitano Persiano, da cui era stata distrutta la Monarchia de' Parti, e rialzata quella de' Persi. Riportò Severo sopra di lui insigni vittorie, e l' obbligò a dimandar la pace. Di là portò l' armi sue vittoriose in Germania, a reprimere le scorrerie, che sulle terre dell' Impero faceano i Popoli di quel Paese. Era vicino a Magonza, quando ecco da' Mandatari di Massimino fu assassinato l' anno terzo decimo del suo regno. Roma assai perdette nella sua morte, e fu molto compianto da' Cristiani.

235.

Il parricida Massimino ebbe l' Impero in prezzo del suo delitto. I soldati vendeano l' Impero, a chi più lor offeriva, e predominati dall' avarizia, cangiavano spesso Imperatore, non considerando, se il

235.

Concorrente avea le qualità convenevoli,
ma

ma

ma s'era ben provveduto d'oro per arricchirgli.

Massimino era nato bifolco. L'innata ferocia lo fece comparir valoroso negli eserciti, ove fece di grandi avanzi, ma assai gli dispiaceva la sua oscura origine. Per abolirne la rimembranza si servì d'un mezzo stravagantissimo, e fece morire tutti coloro, che n'aveano qualche notizia, e per fine quelli stessi, che gli aveano prestato rilevanti servigj. Ma con ciò vie più si posero in vista, e non già migliorarono i suoi natali. Sentendo assai vivo dispiacere, per non esser nato di sangue illustre, perseguitò la Nobiltà, facendone perire le principali famiglie, non riparando però così il difetto della propria, il quale avrebbe assai meglio coperto col silenzio e colla modestia. E' sempre gloriosa cosa ad ognuno l'ascendere per via del merito dall'infimo al supremo grado; nè gli viene rinfacciata mai la sua origine, se non quando mostra d'essersene dimenticato. S'appigliò Massimino sopra questo particolare ad un partito, che lo rese del pari odioso e ridicolo. Esercitò altresì la sua crudeltà contro i Cristiani, pubblicando contro d'essi i più fieri Decreti, e condannando ad ogni sorte di supplizio quanti ne potè aver tra le mani. Avendosi egli eletto Collega il suo figliuolo Vero Massimino, erano due Tiranni in luogo d'un solo. Ma il Senato per liberarsi da queste due Idre, impegnò Gordiano, Proconsole d'Africa, ad assumersi il titolo d'Imperadore.

237. Gordiano s'eleffe per compagno il proprio figliuolo, che portava lo stesso nome;

me ; ma essendo questi rimasto ucciso in una battaglia , ne sentì il padre sì gran dolore , che per disperazione si diede la morte. Un anno medesimo vide il principio e 'l fine del loro Regno . Pupieno e Balbino lo rimpiazzarono d'ordine del Senato: ma i soldati non avendo avuto parte nella loro incoronazione , gli uccisero entrambi , e proclamarono Imperatore Gordiano il giovane , figliuolo , o nipote del primo .

I Massimini per opporsi a tanti Concorrenti , accorsero da i confini dell' Impero , e ricusando Aquileja di aprir loro le porte , la cinsero di assedio , ma in faccia di questa piazza restarono trucidati . Gordiano il giovane rimase ei solo Arbitro dell' Impero , e lo governò con tanta saviezza , che fu cognominato *il Divino* . Essendo Sapore , Re de' Persiani , e gran Capitano , entrato nelle terre dell' Impero , marciò Gordiano contro di lui , e restò ucciso nel cammino dalla fazion di Filippo , Prefetto del Pretorio , che s'impadronì della Corona , e s'eleffe per Collega il figliuolo del medesimo nome .

I Filippi montati sul Trono per mezzo d'un sì detestabile parricidio , ne furono all' istesso modo precipitati . Decio spedito a ridurre all'ubbidienza i Popoli della Pannonia , fu proclamato Imperatore dal suo esercito , e fece uccidere i due Filippi . Si propose di distruggere il Cristianesimo , e di sottomettere i popoli della Persia . Armò tutti i Tribunali contro de' primi , ordinando , che fossero tormentati con ogni sorta di più atroci supplizj . Si esegui appunto il barbaro comando ;

ma

237.

244.

250.

ma Ei non ottenè il suo intento, anzi vide sempre più moltiplicarsi i Cristiani, come se nascessero dal sangue de' loro Martiri.

251. Nè fu più fortunato nella spedizione, che fece contro i Persiani; poichè incontrò nella Tracia un' armata de' Goti, che gl' impedirono il cammino, l'attaccarono, lo respinsero, e lo precipitarono in una palude, ove annegossi, non per anche compiuto il secondo anno del suo Regno.

254. Furono salutati Imperatori Gallo, e Volusiano di lui figliuolo. Ma i soldati sollevati da Emiliano contro di loro, fecero morir l'uno e l'altro. Emiliano durò sul Trono tre mesi, poscia ebbe la stessa sorte. Valeriano fu posto in suo luogo dalle Legioni Romane, ch'ei comandava nelle Gallie. Rinovò questi contro i Cristiani le persecuzioni di Decio, e procurò di superarlo. Magià il Cielo avea decretata la vendetta contro di lui. In una guerra contro Sapore Re de' Persi perdette la battaglia, e la libertà, e per giunta a questi mali, il Vincitore esercitò contro di lui ogni sorta di dispreggio il più ignominioso, servendosi perfino delle di lui spalle, e dorso per montar a Cavallo. Dopo d'averlo trattato come il più abietto di tutti gli uomini, lo fece scorticar vivo.

260. La maggior delle sue disgrazie fu, che Gallieno suo Figlio, e successore non fece alcun passo per liberarlo, o per riscattarlo, e avido di regnar solo, lasciò il proprio padre alla sua mala sorte. Gallieno fu meno inumano, e più trattabile di Valeriano. Ma avendo lasciato egli l'Im-

Impero in preda a trenta Tiranni, (16) che s'impinguarono delle sostanze de' popoli, e a Barbari, che ne depreदारono le frontiere, si determinarono i soldati di levargli la corona, e la vita.

268.

A lui poi sostituirono Claudio II. di questo nome, un de' più grandi Imperatori di Roma. Trovò egli l'Impero in una orribile confusione. Trenta Tiranni ne divoravano le viscere: egli ne liberò lo Stato. I Barbari, principalmente i Franchi, i Goti, e i Persi, ne infestavano i confini, e tentavano di stabilirvi delle Monarchie. Ei gli attaccò l'un dopo l'altro, e gli costrinse a rientrare ne' loro Paesi. La più segnalata tra le sue vittorie fu quella contro de' Goti. Venuti questi da quella parte del Regno di Svezia, che ancor si chiama Gothia dal loro nome, in numero di trecento mila Combattenti, aveano fissato il loro soggiorno sulle coste del Ponto Eufino, e teneano su quel mare due mila Vascelli, con animo di conquistare l'Asia minore. Ma l'intera loro sconfitta ne fece svanire il disegno. Azioni sì belle furono l'opera di soli anni due. Or che non avrebbe fatto Claudio, se una general pestilenza, che desolò tutto l'Impero, non avesse troncato con acerbo colpo il corso della di lui vita?

270.

Quintillo di lui fratello, fu eletto Imperatore dall'armata d'Italia; ma alla nuova, che quella di Tracia avea proclamato Aureliano, fecesi aprir le vene. Ebbe Aureliano un'aspra guerra contro Zenobia,

(16) I Galli proclamarono Imperadore Postumo, uno dei trenta, e gli diedero per compagno Postumo suo figliuolo.

nobia, vedova d'Odenato, Re di Palmira, al quale aveano i Romani concesso il titolo d'Imperatore, per aver egli recato loro soccorso contro de' Persi con successo uguale al valore. Dopo la di lui morte, Zenobia stimandosi non inferiore al marito, fattasi dichiarare Imperatrice, avea conquistato l'Egitto. Difendendosi da Eroina diede a divedere di non esser indegna del titolo, che ella ambiva; e sol dopo parecchie battaglie, in cui s'acquistò la gloria di gran guerriera, e dopo molti ostinati assedj, ch'essa con intrepidezza sostenne, Aureliano la disarmò. La fece prigioniera di guerra, e la condusse a Roma, per ornamento del Magnifico suo trionfo. Una femmina vinta fu il soggetto d'una festa così pomposa, ma la festa medesima fece più onore a Zenobia, che ad Aureliano.

Quest'Imperatore non contento di spargere il sangue de' nemici dello Stato, profuse anche quello de' Cittadini, e in particolar de' Cristiani, il che diede motivo a i Pagani medesimi di dir di lui, *ch'egli era buon Medico, ma che cavava troppo sangue*. Il Cielo lo castigò, come ei meritava, permettendo, che fosse assassinato il quinto anno del suo Regno. Non gli mancò che l'umanità, per esser' un de' più grandi Imperatori di Roma.

275.

276.

Tacito, e 'l di lui fratello Floriano si mantennero appena un anno sul Trono. Probo, che dalla condizione di Contadino si sollevò per via dell'arme al sommo grado dell'Impero, dando a conoscere, che non è sempre la nobiltà del sangue, che faccia gli uomini grandi, levò loro

la Corona , e se la pose sul capo. I Franchi e altri Popoli della Germania s'erano innoltrati fin di là dalla Savona, con animo d'impadronirsi di quel bel Paese; egli ne disse quattro cento mila, e gli costrinse a ripassar' il Reno. Vinse con ugual gloria i Barbari, che infestavano le altre frontiere dell' Impero . Ristabilì il buon ordine nello Stato, e 'l vigor della disciplina nelle milizie. Ma le truppe erano troppo padrone del loro Imperatore, per ricever nuove, e troppo rigide Leggi. Si sollevarono contro di Probo, e gli levarono la vita. Esse diedero l' Impero a Caro, che prese per compagni i suoi due figliuoli, Carino e Numeriano, si pose in marcia, per andare a respingere i Persi. Diede ben' egli loro la rotta, ma nel corso delle sue vittorie restò colpito da un Fulmine.

282.

283.

Numeriano ne pianse sì amaramente la morte, che perdette l' uso degli occhi, e fu ucciso l' anno medesimo da Apro suo suocero. Non parve sì afflitto Carino per la morte del padre; Principe effeminato, si diede in preda senza verun rossore a i piaceri, e fu ucciso da un uomo, la cui moglie era stata da lui sedotta. Dio pone spesso il termine alla sfrenatezza, e ne suol essere comunemente funesto il fine.

285.

Prima che morisse Carino, i Soldati aveano proclamato Imperatore Diocleziano. Questo nuovo Cesare era valoroso, Guerriero; ma i Barbari aveano a tal segno allagato l' Impero, ch'ei non si stimò bastante a potersi portare colla necessaria celerità in sì diverse e remote parti, per far loro fronte. Temeva dall'

284.

al-

291. altro lato, che i Generali, che venissero inviati contro i nemici, non si facessero proclamare Imperatori. Prese il partito d'associar Massimiano Ercoleo all'Impero, e di dichiarar Cesari Costanzo Cloro, e Galerio, per aver in quelli de' prodi Capitani, che l'ajutassero a sostener il peso della guerra.

Questi quattro, fatta tra loro la divisione delle frontiere, e inviatisi ognuno al suo destino alla testa d'un buon numero di truppe agguerrite domarono i Barbari, in Egitto, in Africa, in Asia, e nelle parti Settentrionali dell'Europa, talmente, che non fu giammai l'Impero nè così florido, nè così ampio.

Diocleziano abbagliato dalla gloria di tanti e sì prosperi avvenimenti, si lasciò trasportare dalla follia di voler esser tenuto per Dio, e di pretendere adorazioni dagli Uomini. L'opposizione, che incontrò ne' Cristiani, l'irritò contro di loro in modo, che giurò l'eccidio della loro Religione, e armò contro d'essi le mani di tutti gl'idolatri del suo Impero, e de' suoi quattro grandi eserciti. Tutti impiegò, quanti mai si possono immaginare, i mezzi per discoprirli, e i supplizj per costringerli ad adorar gl'Idoli. Ma dopo d'averne fatto morir più milioni co i più atroci tormenti, ebbe il dispiacere di veder aumentarli sempre più il lor numero, col favore della costanza de' Martiri, e de' maravigliosi prodigj, che operavano, per convincer i Pagani della Divinità del Cristianesimo.

Vergognandosi d'aver inondato l'Impero tutto del sangue de' Cristiani, senza

poterli distruggere , s' abbandonò ad una
 tetra malinconia , e deposta l' Imperial 304.
 porpora , si portò a menar vita privata e
 solitaria a Salona Città della Grecia. Ben- 305.
 chè però per buon tratto di tempo si stu-
 diasse di dar segni d' un animo indifferen-
 te , e tranquillo , la sua pretesa divinità ,
 e la sua filosofia non gli somministrarono
 soccorsi bastanti. Lacerato dall' interno
 dolore per vedere , che quasi tutto l' Im-
 pero diveniva Cristiano , e che i Cesari ,
 da lui inalzati , lo disprezzavano , diede
 in sì violenti trasporti , che gli levarono
 la vita. Nel tempo medesimo , ch' ei ri-
 nunziò l' Impero , i Cesari aveano obbli-
 gato Massimiano a fare lo stesso , e si era-
 no dichiarati Augusti.

QUARTO SECOLO.

NELL' anno trecento e quattro , Gale-
 rio e Costanzo Cloro furono salu-
 tati Augusti , cioè Imperatori , immedia-
 tamente dopo la rinunzia di Diocleziano
 e di Massimiano. Galerio creò Cesari Mas-
 simino e Severo , e perchè non ve ne fos-
 sero , se non se fatti da se , e da se di-
 pendenti , disegnò di disfarsi di Costanti-
 no. Questo Principe avvisato dell' insidie ,
 che si tramavano contro di lui , uscì d'
 Italia frettolosamente prendendo la volta
 d' Inghilterra , e fece tagliar le gambe a
 quanti cavalli si ritrovavano sulla strada ,
 per sottrarsi alla persecuzione del suo ne-
 mico. E così gli fuggì dalle mani , e ar-
 rivò felicemente a York , ove chiuse gli
 occhi all' Imperator Costanzo suo padre ,
 e fu proclamato Augusto nelle Gallie , e 306.
 307.

R nella

nella Gran-Bretagna . Costanzo , benchè pagano , molto stimava e amava i Cristiani . Ne riempì il suo Palagio , e'l suo esercito ; ma per isceglierne un buon numero da potersene fidare , comandò loro che senz' eccezione di alcuno , o abbandonassero il servizio , o rinunciassero al Cristianesimo , e ritenne quei soli , che vollero piuttosto perder tutto , che abbandonare la Religione di Cristo , ond' egli , licenziando gli altri , disse loro : *se voi non siete fedeli a Dio , non sarete neppure fedeli al vostro Imperatore* . Costantino non fu meno favorevole a i Cristiani , di quello che fosse stato il Padre ; dichiarosì lor protettore , e fu da essi molto ben servito .

L' Impero non potè lungo tempo esser tranquillo sotto tanti Imperatori , nè molto andò , che i sospetti , le gelosie , l' ambizione accesero tra di loro guerre mortali . Massenzio , figliuolo di quel Massimiano , che avea deposta la porpora , sollevato l' esercito di Severo , lo fece trucidare , e si usurpò il di lui Trono . Licino all' incontro fu nominato Imperadore da Galerio , per rimpiazzare Severo così presto comparvero insieme sei Imperatori , compresi Massimiano , che riasunse la porpora , e Costantino gli vide tutti cadere a' suoi piedi .

1. Ei fece arrestare a Marsiglia Massimiano suo Suocero , che avea cospirato contro di lui , e lo fece morire . 2. L' anno seguente vide di malattia obbrobriosa perir Galerio . 3. Avendo ricusato Massenzio di venire a componimento con lui , ei s' avanzò verso l' Alpi per combatterlo .

lo . Ma veggendosi molto inferiore di forze , seguì il consiglio d' Elena sua Madre ch' era Cristiana , e fece voto di abbracciare la Religione di Cristo , se rimaneva vittorioso . La notte avanti al conflitto il Salvatore gli apparve , e gli ordinò di porre l' insegna della Croce sul suo Stendardo , dicendogli : *in hoc signo vince* ; vinci con questo segno . Ubbidì Costantino , e quello Stendardo sì celebre fu poi chiamato *Labarum* . Pieno allor di fiducia presentò la battaglia a Massenzio presso Verona , lo disfece , l' inseguì , lo ruppe ancora vicino a Roma , e Massenzio si annegò nel Tevere , in passando sopra d' un ponte , che gli mancò sotto a i piedi . 4. Alcuni mesi dopo Massimino , un de' più crudeli Tiranni , che abbia avuto il Cristianesimo , morì divorato da' vermi , e straziato da' più vivi dolori . Restava il solo Licino . Avea questi per moglie la sorella di Costantino ; ma per conciliarli l' animo de' Gentili , esercitava contro i Cristiani una sanguinosa persecuzione . In vano fu pregato a nome di Costantino di desistere da quella persecuzione : egli nulla rallentò l' usato rigore , anzi cospirò contro la vita di questo Principe . Allor Costantino vedendo , che nulla poteasi sperare per via de' trattati , intimogli la guerra , guadagnò sopra di lui due battaglie , e gli levò la vita .

Così Costantino , vittorioso di tutti i suoi rivali , e di tutti i persecutori del Cristianesimo , conforme alla promessa di Gesù Cristo , fece una pubblica professione della Religione Cristiana , come Catecumeno . Radunò in Nicea il primo Con-

tilio Generale, in cui l'empietà d'Ario, che negava la divinità di Gesù Cristo, fu anatematizzata dalla Chiesa universale. Dopo di che quest'Imperatore, che meritò il nome di Grande, trionfò de' Franchi, de' Sarmati, e de' Goti; restituì la pace all'Impero, si vide Signore dell'Universo, e trasferì la sua Corte a Bizanzio, di cui formò una magnifica Città, che da indi in poi nominossi Costantino poli, vale a dire Città di Costantino. Qualche tempo avanti la morte si fece battezzare, e dispose dell'Impero a favor de' suoi tre figliuoli. Avea già fatto morir Crispo il quarto figliuolo, per aver teso insidie all'onore di Fausta sua matrigna. Col tempo poi si chiarì, che Fausta avea calunniato il giovane Principe, e la fece soffocare in un bagno.

Constantino il maggiore degli altri tre, ebbe per sua parte la Gran-Bretagna, le Gallie, e la Spagna; Costanzo la parte Oriental dell'Impero; Costante l'Italia, l'Illiria, e l'Africa.

337. Questi tre Imperatori erano Cristiani, e fratelli, e ognuno di loro possedea degli Stati, capaci di contentar l'ambizione di più Sovrani; e pure non furono tutti contenti della lor sorte, e vissero poco tempo in buona intelligenza. L'interesse ruppe tutti quei legami, che gli univano insieme. Non credea Costantino d'aver la sua giusta parte, se non veniva ceduta anche l'Italia; v'entrò coll'arme alla mano, per levarla al fratello, e restò morto presso Aquileja. Costante Principe amabile, e zelante Cattolico, incontrò poco dopo lo stesso destino nella

Con-

Contea di Rossiglione , per ordine di Magnenzio , che s' era fatto proclamar Imperatore nelle Gallie . 350.

Magnenzio credè Cesare suo fratello Decenzio . Aspirava egli all' Impero d' Occidente , e già era per prenderne il possessesso quando intese , che Costanzo veniva a vendicar la morte , e ricuperare gli Stati dell' Imperator Costante suo Fratello . Non fu favorevole all' usurpatore la sorte dell' armi ; poichè disfatto in due combattimenti , e ridotto a disperazione , di propria mano s' uccise . Il fratello informato del destino di lui , si diede anch' egli la morte a Sens ; e Costanzo si vide padrone di tutto l' Impero del Gran Costantino suo padre . 353.

Egli non avea più nemici al di fuori , ma se ne fece al di dentro . Sedotto da un Prete ipocrita , il quale avea onorato della sua confidenza , si dichiarò in favore dell' eresia Ariana , contro la Chiesa Cattolica . Pose tutto in opera per abolire il Simbolo del Concilio General di Nicea ; turbò tutto l' Impero e la Chiesa , nè perciò potè ottenere l' intento suo . La migliore di tutte le sue azioni fu il proibire l' Idolatria sotto pena della vita . Morì dopo ventitre anni di Regno , mentre marciava contro Cesare Giuliano suo Cugino , che s' era fatto proclamare Imperatore nelle Gallie . 361.

Giuliano successe a Costanzo , e fu chiamato l' Apostata , perocchè di Cristiano , Lettore , e Monaco , ch' era stato , si fece Pagano . Riaperse i Tempj degli Idoli , e ne rinovò il culto . Pervertito dalle Lezioni di Massimo , Filosofo Mago , s' abbandò

nò alla più esecranda magia, investigando la cognizione dell'avvenire per fino nelle viscere de' fanciulli, che faceva a questo fine scannare. Perseguitò i Cristiani; ma più con artificio, che con fiera, e ne fu ben tosto punito. Poichè avendo fatti morire i due Ambasciatori di Persia, perchè erano Cristiani, Sapore loro Re intimogli la guerra. Giuliano se gli fece incontro, gli presentò la battaglia, ma nella Mischia fu trapassato con una freccia da parte a parte. Il colpo fu mortale; e ben lo sentì, e trasportato dal furore, raccolse colla propria mano il sangue, che usciva dalla ferita, e lanciollo contro il Cielo dicendo a Gesù Cristo: *vincesti o Galileo*. Così per dispregio era solito di chiamarlo.

363.

L'armata Romana vedendosi senza capo in un Paese nemico, e senza speranza di porsi in salvo, offerì a Gioviniano la porpora. Ma ei rifiutolla, protestandosi, che non voleva comandare a gente Idolatra. Allora tutti i soldati gridarono ad una voce, ch'erano Cristiani, ed egli s'arrese, e assunse il nome di Cesare. Appena vide l'Imperatore, che conchiuse la pace coi Persi, comandò che si chiudessero i Tempj degl'Idoli in tutto l'Impero, si dichiarò per la Fede del Concilio Niceno richiamò tutti i Vescovi Cattolici, che Giuliano avea esiliati e fece sperare a' sudditi suoi il più bel Regno, che mai si fosse per l'addietro veduto. In men d'un anno questa Stella sì luminosa disparve. Fu trovato Gioviniano soffocato nel letto da i vapori del Carbone, che stava acceso nella sua camera per asciugarla. Non fu

364.

fu

fu mai verun Principe più compianto di questo.

Il Regno di Valentiniano suo successore fu ben più lungo, ma ancora troppo breve pel bene dello Stato, e della Chiesa. Salutato Imperatore colle acclamazioni di tutta l'armata, s'applicò daddovero a far regnare la pace, il buon ordine, la giustizia in tutti i suoi Stati, e a proteggere la Chiesa Cattolica. Era egli un ottimo Principe, toltone il difetto d'esser collerico; violenti, benchè rari erano i suoi trasporti; un giorno montò in sì alta furia contro gli Ambasciatori de' Sarmati, che colpito d'apoplezia, se ne morì.

Valente suo Fratello e collega governava allora in Oriente. Ariano sì appassionato, com'era il fratello Zelante Cattolico, formò il disegno, come sua principale impresa, d'ampliar la sua Setta. Cacciò via de' suoi Stati gran numero di Vescovi Cattolici, e riempì le loro sedi d'uomini attaccati all'errore. Essendo di spirito debole, e credulo si diede tutto alla superstizione. Avendogli predetto certi Indovini, che il nome del suo successore cominciava da *Theod*, fece morire tutti coloro, i nomi de' quali cominciavano da queste quattro lettere, e 'l padre del Gran Teodosio restò compreso anch'egli nella barbara esecuzione. Credeva ei forse, che per questo non farebbe per aver successori, o che non perderebbe mai il suo Regno? I Goti, ch'egli avea condotti all'Arianesimo, se gli ribellarono, lo disfecero, e l'abbruciarono vivo in una capanna, coperta di paglia, ov'era si ricoverato.

Graziano e Valentiniano suoi nipoti, e

- figliuoli dell' Imperatore Valenviano regnarono in Occidente dopo la morte del loro padre; e dopo quella del Zio presero anche il possesso della parte Oriental dell' Impero. Era questa la più esposta al furore de' Barbari, e però crearono lor collega per difenderla, il valoroso e pio Teodosio. Questi due Principi erano popolari, graziosi, e zelanti Cattolici, ma troppo buoni verso i soldati, i quali non gli rispettavano abbastanza, per esser loro sempre fedeli. Se n' avvidero i Generali, e col danaro li guadagnarono. Massimo si fece proclamar Imperatore in Inghilterra, e venne a piantar' a Treveri la Sede del suo Impero. Sollevò le truppe, ch' erano a Lione sotto il comando di Graziano, e lo fece trucidare. Eugenio coll' ajuto d' Argobasto prese anch' egli l' insegne Imperiali nelle Gallie, e fece strangolare Valentiniano II. a Vienna.
379. Non rimase impunito questo doppio misfatto. Teodosio non volle coi due parricidi nè pace nè tregua. Marcò contro di loro alla testa d' una numerosa armata, e riportò una vittoria compiuta contro di Massimo, vicino ad Aquileja, lo fece prigioniero, e gli tolse la vita. Ebbe la stessa fortuna contro di Eugenio, e l' infedele Argobasto si diede la morte, per non cader vivo nelle mani del vincitore.
383. Queste guerre civili animarono i Persi e i Goti a invader l' Impero; ma furono in più battaglie da Teodosio disfatti, cacciati via dalle Provincie, e disarmati. Tante vittorie lo resero formidabile a tutti i nemici dello Stato, mentre si obbligava il cuore de' sudditi con maniere ugual-
- 382.
- 388.
- 394.

ugualmente nobili e graziose, ed era di edificazione alla Chiesa con una esemplare pietà, riputando suo principale impegno il ben soddisfare a tutti i doveri di Cristiano, e di Cesare. Ma benchè giusto per altro e moderato, si lasciò trasportar dallo sdegno a gastigar troppo severamente la ribellione de' popoli di Tessalonica. Avean questi già deposto l'arme, e imploravano la di lui clemenza; egli tuttavia gli lasciò in preda alla rabbia de' soldati, che ne trucidarono quindici mila. Ambrogio il Santo Arcivescovo di Milano gli fece conoscere l'eccesso del suo rigore, e vietogli l'ingresso nella Chiesa, fin' a tanto che avesse fatto pubblica penitenza del suo delitto. Il religioso Imperatore vi si sommise, e diede a i fedeli un esempio di docilità, che gli fece maggior onore, che tutte le sue vittorie. Ogni uomo è capace di cadere in grandi eccessi; ma non è ogni uomo capace di ripararli come Teodosio il Grande. Per cadere, basta la debolezza, ma per rialzarsi bisogna aver valore, e coraggio. Un animo grande non iscusava punto le sue colpe; un genio debole non vuol mai confessare d'aver errato. Dopo un Regno de' più gloriosi morì Teodosio in pace, lasciando l'Impero d' Oriente ad Arcadio suo figliuolo maggiore, e ad Onorio suo altro figliuolo l'Impero d' Occidente.

Secondo la profezia di Daniele, dovea l'Impero Romano dividersi in due, l'uno de' quali sarebbe stato di corta durata, e l'altro si sarebbe mantenuto più lungo tempo. Si vide appunto nella divisione, che a' suoi due figliuoli fece Teo-
do-

c. 2. v. 41. dosio il Grande, avverato l' Oracolo. Prima di lui parecchi Imperatori aveano regnato insieme; ma erano tutti unitamente Imperatori Romani, nè riguardavano i Paesi soggetti alla loro ubbidienza, che come una porzione del medesimo Impero. Ma quest' Impero nella divisione, che ne fece Teodosio, fu di fatto spartito in due Stati indipendenti, di nomi differenti, e per sempre. Si chiamò l' uno Impero Greco e d' Oriente; l' altro Impero Romano, o d' Occidente, o de' Latini. Questo più debole non durò che in circa ottant' anni; quello più robusto, cioè quel de' Greci, o di Costantinopoli, si sostenne più di mille anni.

395.

La disgrazia dell' uno e dell' altro, dal primo momento della loro separazione, fu, d' aver due fanciulli per Imperatori, e due Reggenti ambiziosi, Stilicone a Roma, e Rufino a Costantinopoli. Tutti e due pensavano a porsi sul capo la Corona de' propri pupilli, e si servirono degli stessi raggiri; senza che l' uno sapesse quello dell' altro; cioè di chiamare i Barbari nel seno dell' Impero, per servirsene nell' esecuzione del loro disegno. Penetrò Stilicone le mire, e l' arti di Rufino, e discoprille alla Corte di Costantinopoli; e l' infedele Reggente fu condannato alla morte. Ma nello svelare le trame del suo rivale, non potè Stilicone occultar le proprie, e non cader nella fossa, medesima, eh' egli avea scavata sotto i piedi del suo nemico. Tuttavia non riuscì ad Onorio sì agevole il liberarsi da' Barbari, che già inondavano tutti i di lui Stati.

I Goti erano in istato di dar la legge.

Ala-

Alarico I. loro Re alla testa d' un' esercito prodigioso di valenti soldati, dimandò in tuono autorevole la ricompensa de' servigi, che la sua nazione avea resi all' Impero, e per tor via le dilazioni, che feco portano i negoziati, entrato imperiosamente in Roma, la lasciò in preda all' avarizia de' suoi soldati. Onorio conoscendo di non aver forze da far fronte a sì potente nemico, gli cedette la parte meridionale delle Gallie e la Spagna. I Goti, popoli provenienti dalla Gothia, come abbiamo detto, erano venuti a stabilirsi verso l' imboccatura della Vistola, e di là al di sopra del Ponto Eusino. Quei, che abitavano nella parte Orientale di quel Paese, furono nominati Ostrogoti; e gli altri, che s' erano annidati nella parte Occidentale, si chiamarono Visigoti. Era più d' un secolo, che questi rendeano all' Impero de' rilevanti servigi, quando fu lor permesso di portarsi a soggiornare in Ispagna, e in una parte delle Gallie.

410.

Colà se n' andarono sotto la condotta d' Ataulfo loro Re, e vi piantarono una Monarchia celebre nella Storia. I Vandali, gli Alani, gli Svevi andarono anch' essi a stabilirsi in quegli stessi Paesi. I primi usciti dalla Pomerania nel Nord dell' Allemagna, aveano per Re Gunderico. Gli Alani, che traevano la loro origine dalla Scizia, oggi Tartaria, erano guidati da Atacio loro Re; e gli Svevi dal Re Ermenerico erano originarij della Svevia. In meno di cinquant' anni i Visigoti sottomisero tutte queste Nazioni, e s' impadronirono di tutta la Spagna.

411.

412.

Dall'

Dall' altra parte i Franchi entrarono nelle Gallie, e procurarono d'impadronirsene. Erano questi un miscuglio di varj Popoli della Germania, che abitavano sulla riva orientale del Reno, da Colonia fino alle Foci di questo fiume. I loro Re, Clodione, Merueo, Childerico non poterono in quel bel Paese stabilire un fiso e permanente soggiorno. N' era riferbata la conquista a Clodoveo il Grande, primo di questo nome. Ma solamente nel fine di questo Secolo ei lo tolse a' Romani, l'anno 486.

I Borgognoni altro Popolo della Germania, situato tra il Reno e' l' Meno al di sopra di Colonia, anch' essi si trasferirono nelle Gallie, e vi piantarono una Monarchia, che comprendea ciò, che noi chiamiamo la Borgogna, il Lionese, la Savoia, il Delfinato, e quasi tutta la Provenza.

413.

Nella Scozia Fergo si fece proclamare Re, e s'impadronì della Gran-Bretagna. I Bretoni non potendo sopportar il dominio degli Scozzesi, chiamarono in lor soccorso gli Anglo-Sassoni nel 446., e questi si resero padroni della Gran-Bretagna, e la nominarono Anglaterra, volgarmente Inghilterra, cioè terra degli Angli.

422.

Nel tempo di queste invasioni de' Barbari, aspirarono molti de' Romani all' Impero; ma inutili furono i lor tentativi. Costantino, Costante, e Giuliano furono uccisi nelle Gallie l' anno 411. nè dissomigliante fu la sorte di Gioviano e Sebastiano fratelli, due anni dopo. In mezzo a queste turbolenze passò, e pervenne al suo termine il Regno d' Onorio.

423.

Va-

Valentiniano figliuolo, e Placida sorella furono proclamati Augusti, e non ebbero un Regno più felice di quello del Padre. Quest' Imperatore debole al par d' Onorio, e meno politico di lui, allontanò da se i migliori suoi Generali, e i suoi più fedeli Ministri, per vani sospetti, ispiratigli da' gelosi Cortigiani. Irritò l'animo del Conte Bonifacio, richiamandolo dall' Africa, ove governava con non minor fedeltà, che prudenza; e questi per vendicarsi di tale oltraggio, chiamò di Spagna in Africa Genserico Re de' Vandali, e gli diede in mano tutta quella bella porzione dell' Impero d' Occidente. In meno d' anni sei ne rimasero i Vandali assoluti Padroni.

424.

Null' altro restava di tutto l' Impero Romano fuorchè l' Italia, e i Paesi situati al mezzo giorno del Danubio. Non poterono questi sottrarsi al furore del formidabile Attila Re degli Unni. Costui dopo d' essere stato vinto nelle Gallie da Aezio General de' Romani, coll' ajuto di Merucco Re de' Franchi, e di Teodoro Re de' Visigoti di Spagna, piombò sopra i paesi dell' Italia, e la saccheggiò. Roma avrebbe avuto lo stesso destino, se'l Pontefice San Leone non avesse allontanato questo flagello colla viva eloquenza, con cui parlò al Re degli Unni. Questi passò dall' Italia in Pannonia, ed ivi piantò il suo soggiorno, e una parte del Paese da lui occupato ritiene per anche il nome d' Ungheria, val a dire Paese degli Unni. Mentre Attila metteva tutto a ferro e a fuoco in Italia; un gran numero di fuggitivi si salvarono nell' Isole del
Mar

432.

451.

Mar Adriatico, e vi piantarono i fondamenti della maravigliosa Città, e della Repubblica di Venezia.

455. Valentiniano per ultimo compimento delle sue sventure fece in oltre morire Aezio il più gran Capitano dell' Impero, ed unico suo sostegno, e ciò per sospetti, e per timore, che non gli venisse in pensiero di farsi Imperatore. Quest' azione lo rese del pari odioso, e dispreggiabile. Ma ciò, che gli recò il colpo fatale, fu, che disonorò la Moglie di Massimo, e con ciò s' espone al risentimento del Marito, che l' assassinò per vendicar il suo onore. Nè chiamandosi contento di questo si fece proclamare Imperatore, e per inorpellare con qualche titolo la sua usurpazione, sposò contro la di lei voglia l' Imperatrice Eudossia. Questa Principessa conservava anche nell' avversa fortuna un cuore Romano. Offesa per gli attentati di Massimo, chiamò dall' Africa in Italia Genserico Re de' Vandali, e impegnollo a secondare la sua vendetta. Genserico uccise Massimo, e lasciò Roma esposta alla rapacità delle sue truppe per lo spazio di giorni quattordici.

455. Dopo questa orribile desolazione non ebbe Roma se non se l' ombra dei Cesari e degli Augusti, e alcuni Imperatori senza Impero. Tali furono Avito Gallo, Maggiorano, Severo, Antimio, Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, e Momillo detto Augustulo che fu l' ultimo Imperatore. Questi otto insieme appena regnarono anni vent' uno. Odoacre Re degli Eruli, Popolo di Scizia, entrò in Italia, ne fece la conquista, esilio Augustulo, e si fece

pro-

476.

proclamar Re d' Italia , e degli Eruli .
Così finì l' Impero di Roma .

Fecero i Greci de' grandi sforzi per ri-
stabilirlo, e appropriarselo . L' Imperatore
Zenone indusse Teodorico Re degli Ostro-
goti a passar in Italia, per iscacciare O-
doacre . Teodorico vi si portò, e disfece
Odoacre in tre battaglie, e l' uccise di
propria mano nell' anno 493. ma s' impos-
sò egli de' di lui Stati, e vi fondò il Re-
gno degli Ostrogoti . L' Imperatore Giu-
stiniano spedì contro di questi il valoroso
Belisario, che lor tolse quasi tutta l' Ita-
lia . Narsete Generale degli eserciti del
medesimo Imperatore finì di distruggere il
Regno degli Ostrogoti l' anno 522. ma
richiamato da Giustiniano, se ne vendi-
cò, col farvi venir i Longobardi, che s'
impadronirono dell' alta Italia, e di quel-
la di mezzo, i quali ne furono poi discac-
ciati da Carlo-Magno Re di Francia .

Fine dell' Istoria de' cinque grand' Imperj.